

EDITORIALE

PIOVRA DALLA CALABRIA AL MONDO

UNA FOTOGRAFIA ATTENDIBILE E ORRIPILANTE

PAOLO LAMBRUSCHI

La 'ndrangheta è la mafia più potente al mondo. La drammatica certificazione è contenuta nella relazione della commissione parlamentare antimafia che descrive, con parole prese in prestito dal sociologo Zygmunt Bauman, una piovra «liquida», che allunga i tentacoli sull'economia globale. Capace di cambiare pelle, da rete criminale a soggetto imprenditoriale e investitore finanziario, pur continuando a sottrarre al controllo dello Stato intere porzioni di territorio.

Il segreto delle 'ndrine è l'identità. Presentano le stesse caratteristiche ovunque, nel natio Aspromonte come nel nord Italia e nel resto del mondo. Vale a dire, sono una potente organizzazione militare mai ostentata, ma spietata nel colpire nemici o traditori anche dopo anni e che quindi incute paura. Alla quale uniscono la stessa pervasività e l'imprevedibilità - si legge nella relazione - di una cellula terroristica di al-Qaeda. O di una cellula tumorale che si sviluppa a spese dell'organismo ospitante. Fateci caso, la 'ndrangheta è un parassita che arriva al massimo della potenza mentre il reddito medio calabrese e i tassi di sviluppo precipitano. Dunque, le cosche in 30 anni sono passate dal controllo ferreo del territorio calabrese («si sono comprate la Salerno - Reggio casello per casello», denuncia la relazione) all'infiltrazione delle piazze finanziarie globali dove ripuliscono gli immani ricavi.

Quali piste le hanno portate a salire di livello dal pizzo ai colletti bianchi? Due passaggi strategici. Primo, la scelta fatta alla fine degli anni 70 della doppia affiliazione delle cupole familiari alle massonerie deviate. Così hanno potuto infiltrare la politica locale e inquinare gli appalti, sottrarre sistematicamente i fondi statali ed europei destinati al territorio, corrompere la sanità pubblica e arrivare a controllare ampi settori del tessuto imprenditoriale regionale.

La relazione cita come esempi di successo malavitoso il dominio sul porto di Gioia Tauro e sull'industria edile. Vi sono zone a sovranità limitata, conferma l'Antimafia, dove il sistema politico resta condizionato dalla logica perversa del voto di scambio, del consenso in cambio di profitto. Mentre dal punto di vista criminale la molla è stata l'alleanza, documentata dalle indagini della magistratura, coi cartelli dei narcos colombiani di cui sono diventate referenti

europei per lo smercio di cocaina. Si può battere il moloch? La fuga dei giovani calabresi verso il nord proverebbe che il tessuto sociale è sfibrato. Ma la parte sana della società civile non intende arrendersi all'eclisse della legalità. Urgono, certo, messaggi di novità dalla politica. Ad esempio la Commissione raccomanda ai partiti, per quel che può valere, di presentare candidature elettorali «pulite». Importante l'invito a Confindustria calabrese ad assumere chiare posizioni antipizzo. Soprattutto, i recenti successi ottenuti dalla magistratura e dalle forze dell'ordine *in loco* come in diverse regioni italiane dimostrano che il mostro non è invincibile.

Oggi, però, il segnale più importante di questa meravigliosa terra è la crescente vitalità delle cooperative (spesso finanziate dal progetto Policoro), che dopo ogni intimidazione mafiosa si rafforzano grazie alla rete di solidarietà da tutta la Penisola. Sono l'avanguardia di un sistema economico onesto e legale, hanno gli anticorpi per fermare il male perché si basano su valori morali esattamente opposti. Questa fetta di società civile ha già dato la sua risposta alla Commissione parlamentare. Scenderà in piazza il prossimo primo marzo, ancora una volta a Locri, con i rappresentanti del sistema cooperativo e dell'associazionismo nazionale. Una nuova alleanza per scuotere le coscienze e iniziare un cammino di liberazione dalla mafia liquida.

